

L'IDOMENEO  
Idomeneo (2017), n. 24, 239-260  
ISSN 2038-0313  
DOI 10.1285/i20380313v24p239  
<http://siba-esu.unisalento.it>, © 2017 Università del Salento

## Per una Chiesa 'democratica'. La proposta di C. A. Pilati (1733-1802), fra *Riforma d'Italia* e satira libertina

Emilio Filieri\*

**Abstract.** Jurist, historian, publicist, Carlo Antonio Pilati from Tassullo (1733-1802) was engaged between Trento and the Habsburg Austria, but his thinking spread also in the Reign of Naples, on the basis of Grozio, Pufendorf and of freethinkers. In contact with the nobles Salis-Marschlins in the canton of Grisons, he devoted himself to the text *A Reform of Italy* (1767), for the anticurial and jurisdictional redefinition of the state, with the Episcopalian option of a national Church, between the religious dimension and the political sphere. Pilati makes reference to Machiavelli, Sarpi, Muratori and Genovesi, so that the prince may be able to realize the reforms, like 'legal despot' to the origin of the public prosperity. In 1769 (then in 1789), Pilati published the satire *The Marriage of friar Giovanni*: so he individualised a libertarian and anticurial run to win the stereotype of the Italy like a country characterised by the heat, the Holy Office and brigands, according to a Jacobin-Masonic style of antityrannical theatre. The satire of *The Marriage* is clearly against monkish manners and it sends back to the prototype of the corrupt religious one, between the sacrilegious success of 'ser Ciappelletto', and the fraudulent objectives of friar Timoteo, on the wake of Boccaccio and Machiavelli literary skill. With satire Pilati combines literary conscience and communicative will, in civil and political directions; the criticism towards the clerical system and the corrupted social classes shows the striking contradictions and the hypocrisies of the monkish cliquishness and of the Pharisaic 'whitened graves', to promote deep, necessary and undelayable changes.

**Riassunto.** Le idee di Carlo Antonio Pilati di Tassullo (1733-1802), giurista, storico e pubblicista, si diffusero subito fra Trento e l'Austria asburgica, ma anche nel Regno di Napoli, sul ceppo di Grozio e Pufendorf, dei freethinkers e dei Lumi radicali. A contatto con i Salis-Marschlins, nobili Grigionesi, si dedicò al testo *Di una Riforma d'Italia* (1767), per la ridefinizione giurisdizionalista e anticuriale dello Stato, con l'opzione episcopalista di una Chiesa nazionale, fra dimensione religiosa e sfera civile e politica. I richiami a Machiavelli, Sarpi, Muratori e Genovesi puntavano sul principe capace di realizzare le riforme, come 'despota legale' all'origine della pubblica prosperità. Nel 1769 (poi nel 1789), pubblicò la satira antifratesca *Il Matrimonio di fra' Giovanni*: Pilati così individuò un percorso libertario e anticuriale per vincere lo stereotipo dell'Italia come paese caratterizzato dal caldo, dal Sant'Uffizio e dai briganti, con un piglio massonico-giacobino di teatro antitirannico. La satira de *Il Matrimonio* è chiaramente antifratesca e rinvia al prototipo del religioso corrotto, fra il successo sacrilego di ser Ciappelletto, e gli obiettivi fraudolenti di frate Timoteo, nella scia del magistero letterario di Boccaccio e di Machiavelli. Nel Pilati la scelta del tono satirico coniuga coscienza letteraria e volontà comunicativa, in direzione civile e politica; la critica contro il sistema clericale e i ceti corrotti mostra le stridenti

\*Docente di Letteratura italiana, Dip. di 'LeLiA-Italianistica e culture comparate' - Università degli Studi di Bari, [emilio.filieri@uniba.it](mailto:emilio.filieri@uniba.it).

*contraddizioni e le ipocrisie delle conventicole fratesche e dei farisaici 'sepolcri imbiancati', per promuovere un cambiamento profondo, necessario e indifferibile.*

La forza delle idee, è noto, non può arrestarsi dinanzi alle distanze chilometriche o agli ostacoli naturali, siano essi di ordine geografico o climatico, né si ferma dinanzi a impedimenti politici o ancora etnici, o a resistenze di casta e di ceto. Si può dire che in tal senso si muovano le idee di Carlo Antonio Pilati, nato il 28 dicembre del 1733 a Tassullo, in Val di Non, e poi morto il 28 ottobre del 1802. Giurista, storico e pubblicista<sup>1</sup>, come emerge pure dai recenti studi di Serena Luzzi e dai saggi consolidati di Franco Venturi, il Pilati si impegnò in vivace attività intellettuale fra Trento e l'Austria asburgica, con viaggi in Svizzera, Francia, Olanda e anche nel Regno di Napoli. Alcuni anni or sono, l'occasione di incrociare il nome e l'opera del Pilati fu data dal volume *Settecento inedito di Gino Rizzo*<sup>2</sup>; ne fu pronuba la figura dell'abate Giacinto d'Elia (1750-1826), bibliofilo e letterato di Casarano in Terra d'Otranto, operoso centro che allora annoverava circa 2600 anime. L'abate bibliofilo intratteneva fertili rapporti epistolari con molti suoi concittadini dimoranti a Napoli, come Francesco Antonio Astore, Michele Arditì e Giacinto Toma, spesso interpellati e pressati per richieste di parere su recensioni e riviste, per saggi e libri; ma in relazione epistolare era anche con Carmine Fimiani, vescovo di Nardò, con l'arcivescovo di Brindisi De Leo e con il prelato Alessandro Maria Kalefati, il quale già a Napoli era stato in contatto con il Genovesi e poi, dopo la nomina vescovile a Potenza (nomina declinata), divenne vescovo della federiciana Oria (1783)<sup>3</sup>: a metà aprile 1789 fu proprio il Kalefati ad accogliere il viaggiatore svizzero Carlo Ulisse De Salis Marschlins<sup>4</sup>, il quale proveniva da Taranto con una presentazione dell'arcivescovo

<sup>1</sup> Si vedano S. LUZZI, *Culture riformatrici nell'Italia del Settecento. Per una rilettura di Carlo Antonio Pilati e dei suoi modelli*, in «Rivista storica italiana», n. 3, CXXI (2009), pp. 1073-1123; EAD., *Percorsi secolarizzati nell'Italia del Settecento. Diritto naturale ed etica scozzese nel 'sistema' di Carlantonio Pilati*, in *Illuminismo e protestantesimo*. Atti Convegno internazionale, Rovereto, 27-28 marzo 2008, a cura di Giulia Cantarutti e Stefano Ferrari, Milano, F. Angeli, 2010, pp. 149-168; e ancora la stessa LUZZI, *Riformare l'Italia. La proposta di Carlantonio Pilati (1767)*, in «Studi Trentini. Storia», v. 96, n. 2 (2017), p. 343-358. Cfr. anche Patrizia DELPIANO, *Liberi di scrivere: la battaglia per la stampa nell'età dei Lumi*, Roma-Bari, Laterza, 2015, passim.

<sup>2</sup> G. RIZZO, *Settecento inedito*, Ravenna, Longo, 1978, pp. 7-29 e 86; in particolare pp. 19-20.

<sup>3</sup> Nato a Bari nel 1726, il Kalefati morì a Oria a fine dicembre 1793; per alcuni falsi antiquari cfr. F. QUARTO, *L'accademia letteraria dei Pigri a Bari in una memoria inedita di A. M. Calefati*, in «Nicolaus. Studi storici», a. V, 1994, pp. 95-124.

<sup>4</sup> Sagace osservatore e naturalista, Carlo De Salis Marschlins (1760-1818) seguì in Italia un suo zio generale, Rodolph-Antoine-Hubert von Salis, che a Napoli ebbe l'incarico di comandare le guardie svizzere al servizio dei sovrani borbonici. Tra 1788 e 1789 il rampollo della potente famiglia De Salis approfittò per visitare le terre meridionali: scrisse così *Reisen in verschiednen Provinzen des Königsreichs Neapel*, Zürich und Leipzig, Ziegler & Söhne, 1793, poi in italiano *Nel regno di Napoli. Viaggi attraverso varie province nel 1789*, Trani, V. Vecchi, 1906, trad. di Ida Capriati ved. De Nicolò (ora cfr. G. DONNO, a cura di. *Viaggio nel Regno di Napoli*, Cavallino di Lecce, Capone, 1999). Si veda anche T. PEDIO, a cura di, *Nel Regno di Napoli. Viaggi attraverso varie province nel 1789*, Galatina, Congedo, 1979: il De Salis Marschlins narra minuziosamente il viaggio nelle varie province regnicole, non solo pugliesi, nella seconda metà del XVIII secolo. Ma si veda il meritorio e significativo lavoro

Giuseppe Capececiatratro<sup>5</sup> e intendeva fermarsi a Oria (nell'attuale provincia di Brindisi). E il d'Elia corrispondeva pure con Filippo Briganti, con Agostino Gervasio vescovo di Capua, con l'erudito Giambattista Lezzi e con altri; ma tra le sue letture non mancava il significativo libro di Carlo Antonio Pilati<sup>6</sup>. L'ampiezza di interessi dell'abate bibliofilo si correlava a vive esigenze gnosologiche «senza remore, nell'avidio piacere della lettura, per l'avventura della conoscenza nutrita dal fascino ricco dei libri. Così l'eterodosso volume del trentino Pilati si accompagnava con i *Dialoghi* di de Mably e con l'*Esame* di Bolingbroke; e l'abate si allargava a tutte le novità librarie, senza disdegnare Voltaire»<sup>7</sup>.

Insieme con il fratello Domenico Antonio, Giacinto d'Elia contribuì a formare una ricchissima biblioteca che, più tardi tramite Giuseppina Scolmafora<sup>8</sup>, moglie di Domenico e donna di preclare virtù, confluì nella biblioteca gallipolina di Filippo Briganti, noto giurista e riformatore meridionale nell'età dei Lumi<sup>9</sup>.

Ma nell'ambito del Pilati, il padre Giovanni Nicola era un notaio di fortuna modesta; la madre, Leopolda Elisabetta Cristani di Rallo, apparteneva a un casato dell'aristocrazia locale intermedia. Durante la frequenza dei corsi di Lettere Umane a Salisburgo (1743-1749), Pilati ebbe la guida del canonico riformatore Gianandrea Cristani di Rallo, al cui seguito incontrò Ludovico Antonio Muratori, nel 1748<sup>10</sup>. Dopo il Diploma nel giugno 1749, seguì forse a Salisburgo un anno di giurisprudenza; di nuovo in patria intorno al 1750, intraprese la carriera di giurista

---

delle edizioni e di biblioteca digitale del CISVA-Centro Interuniversitario Internazionale di Studi sul Viaggio Adriatico. Sulla presenza elvetica nella penisola, cfr. T. GATANI, *Gli svizzeri a Napoli* (già Zurigo, Federazione colonie libere italiane, 1996) Messina, EDAS, 1997; e anche E. VARRIALE, *Svizzeri nella storia di Napoli*, Napoli, Marotta, 1998, pp. 158-170.

<sup>5</sup> Nato a Napoli e arcivescovo di Taranto dal 1778 al 1816, sacerdote a 22 anni, come intellettuale riformatore nel 1788 Giuseppe Capececiatratro (1744-1836) espresse la sua contrarietà all'obbligo del celibato per i sacerdoti; ora si attendono gli Atti del notevole Convegno celebrato a Taranto (26 settembre 2017) *Giuseppe Capececiatratro tra Mezzogiorno e Europa: diritto, arte, politica di un pastore 'illuminato'* (1744-1836). Ancora interessante B. CROCE, *L'Arcivescovo di Taranto*, in *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari, Laterza, 1943, II, pp. 158-182, specie 170-171; ma anche F. CASTELLI, *Capececiatratro inquisito. Storia di un processo (1789-1789)*, in «Fides et Ratio», VII/1 (2014), pp. 87-106; e si veda P. STELLA, *Giuseppe, Capececiatratro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 18, Roma, Ist. Enc. Ital. - Treccani, 1975, pp. 445-452, specie 448-449.

<sup>6</sup> Si consenta il rinvio a E. FILIERI, *Sul Settecento inedito fra Salento e Napoli. Fedeltà alla ragione con il mito del sentimento*, in «Metodo e intelligenza». *Gli studi di Gino Rizzo tra filologia e critica*, a cura di Fabio D'Astore e Marco Leone, Galatina, Congedo, 2015, pp. 45-68, e in particolare 52-54.

<sup>7</sup> Ivi, p. 52; non mancava la corrispondenza epistolare con Pietro Napoli Signorelli e con alcuni esponenti dell'Accademia fiorentina dei Georgofili, come Marco Lastri; a lungo avido di notizie e di aggiornamenti, negli anni successivi al 1799 però il d'Elia divenne più guardingo e riservato.

<sup>8</sup> G. PISANÒ, *Notizia sull'illuminismo salentino: G. Scolmafora e la biblioteca Briganti-d'Elia*, in *Id., Lettere e cultura in Puglia fra Sette e Novecento*, Galatina, Congedo, 1994, pp. 37 segg.

<sup>9</sup> Si veda il volume *Filippo Briganti e l'età dei Lumi nel Salento*, Atti del Convegno di Studi (Lecce e Gallipoli, 5-6-7 dicembre 2005), a cura di Salvatore Barbagallo e Bruno Pellegrino, Galatina, Congedo, 2010, *passim*.

<sup>10</sup> Lo ricorda la Luzzi nell'interessante profilo dedicato al Pilati, in *Diz. Biogr. d. Italiani*, vol. 83, cit., 2015, *ad vocem*.

pratico, confrontandosi con le disfunzioni della giustizia, altro tema centrale nelle sue opere<sup>11</sup>. Da luglio 1758 ricoprì la cattedra di diritto civile a Trento e poi fu ammesso nell'Accademia degli Agiati<sup>12</sup>.

Dopo la morte del padre (1759) iniziò la lunga fase dei viaggi: nel maggio 1761 si immatricolò all'Università di Helmstedt; di lì a poco (riferisce il Pilati stesso, ma senza riscontri) era a Copenaghen<sup>13</sup>. A Helmstedt Pilati insegnò per due semestri come *Privatdozent*, e compose una *Istoria dell'Impero germanico e dell'Italia*. Durante il soggiorno conobbe studiosi di fama della cultura filosofica e giuridica olandese; come ricorda Gian Paolo Romagnani<sup>14</sup>, proprio in Olanda conobbe i testi di Spinoza, di Grozio, di Pufendorf<sup>15</sup>, e anche la tradizione dei *freethinkers* e dei Lumi radicali; poi ebbe contatti con la filosofia inglese e scozzese. Dal dicembre 1761 fu per un anno ad Amsterdam e forse a Parigi e a Londra. Nel lustro successivo (ott. 1762-luglio 1767) era a Trento<sup>16</sup>. In difficoltà finanziarie, riprese la docenza, collaborò con il capitano cesareo di Trento e si dedicò alla scrittura. Nel 1762 ultimò *L'Esistenza della legge naturale impugnata e sostenuta da Carlantonio Pilati* (Venezia 1764)<sup>17</sup>; la versione italiana venne compromessa da numerose autocensure, ma fu recensita favorevolmente, tradotta in tedesco e posta all'*Indice* romano<sup>18</sup>, proprio per la sua difesa della religione naturale e per il 'pericoloso' uso della lingua italiana.

Aspirò a lungo alla cattedra di diritto di Padova, ma invano; nel frattempo Pilati diede alle stampe l'erudita *Dissertatio de servitutibus realibus* (Venezia, 1765) e i *Ragionamenti intorno alla legge naturale e civile* (Venezia, 1766), in tre dissertazioni: con decisi accenti antirazionalistici, nella prima presentava il proprio 'sistema' e poneva

<sup>11</sup> Nel 1755 sposò Maria Caterina Rivazzi: dei tre figli soltanto Leopoldina raggiunse poi l'età adulta. Nel 1756 si addottorò in ambo le leggi, verosimilmente a Mantova, dopo una formazione privata sotto la guida del roveretano Clemente Baroni Cavalcabò, cui si deve forse anche la sua aggregazione all'Accademia degli Agiati (1759).

<sup>12</sup> Nacque nel 1750, per iniziativa di giovani roveretani cresciuti alla scuola Girolamo Tartarotti (Rovereto, 1706-1761), abate e filosofo collaboratore di L. A. Muratori. Riconosciuta da Maria Teresa d'Austria, l'Accademia favorì occasioni di confronto fra i più significativi intellettuali europei: cfr. M. BERENGO, *La letteratura italiana. Storia e testi*, v. XLIV, t. I, Milano-Napoli, Ricciardi, 1978; e anche Marcello FARINA, *Antonio Rosmini e l'Accademia degli Agiati*, Brescia, Morcelliana, 2000, pp. 9-14.

<sup>13</sup> *Ibidem*. La Luzzi adombra scopi diplomatici, se non spionistici.

<sup>14</sup> G.P. ROMAGNANI, *Carlantonio Pilati e la Riforma d'Italia*, in S. FERRARI-G.P. ROMAGNANI (a cura di), *Carlantonio Pilati. Un intellettuale trentino nell'Europa dei lumi*, Milano, F. Angeli, 2005, p. 32.

<sup>15</sup> Per interessi simili anche nel Mezzogiorno d'Italia, non pare inopportuno il rinvio a E. FILIERI, *Giovan Leonardo Marugi tra eredità genovesiana e riformismo borbonico*, in Id., *Letteratura e scienza tra Salento e Napoli*, Galatina, Congedo, 2002, pp. 9-45, in particolare pp. 14-15 e 22-25.

<sup>16</sup> Nei due anni successivi furono brevi i successivi viaggi: nel 1763 a Salisburgo e Passau e nel 1764 nei Paesi Bassi.

<sup>17</sup> Stesa originariamente in latino, forse fu inviata ad Adam Smith e a William Warburton.

<sup>18</sup> Si veda in *Diz. Biogr. degli Italiani*, cit.; ma cfr. anche P. DELPIANO, *Il governo della lettura. Chiesa e libri nell'Italia del Settecento*, Bologna, il Mulino, 2007, p. 106: a carico di Pilati, accanto al colpevole uso della *lingua vernacula*, si aggiungeva anche la negazione dell'immortalità dell'anima.

al centro l'istinto naturale; nelle altre due criticava la pretesa attualità della tradizione giustiniana e la formazione inadeguata del ceto forense<sup>19</sup>.

Seguì il libello contro il frate trentino Giovanni di Dio (Francesco Staidel) *Judicium de duobus P. Joannis de Deo Staidelli libris* (Lugano 1766). Infine, venuto a contatto con Ulysses Salis-Marschlins, protagonista della vita politica e culturale grigionese<sup>20</sup>, Pilati si dedicò al testo che più di ogni altro poi gli dette notorietà internazionale, *Di una Riforma d'Italia, ossia Dei mezzi di riformare i più cattivi costumi e le più perniciose leggi d'Italia*, che fu ultimato a Trento nel 1766 e pubblicato anonimo per i tipi della Società tipografica, nel 1767, a Coira, ma con falso luogo di stampa (Villafranca): attraversata dal Reno e aperta alle rotte tra Austria, Germania e Italia, l'antica città alpina di Coira, capoluogo poi del vasto cantone dei Grigioni, divenne luogo naturale per la pubblicazione pilatiana. La *Riforma d'Italia* poneva al centro la ridefinizione giurisdizionalista e anticuriale dei rapporti tra Stato e Chiesa e assimilava con rielaborazioni, da un lato, l'opzione episcopalista e gallicana di una Chiesa nazionale e, dall'altro, le politiche ecclesiastiche avviate nell'Europa cattolica. Già nel titolo, la *Riforma d'Italia* dava adito a interpretazioni che trascoloravano dalla dimensione religiosa alla sfera economico-civile, sino alla prospettiva politica, in una visione rielaborata capace di riattingere al pensiero laico e radicale dei decenni trascorsi<sup>21</sup>.

---

<sup>19</sup> Risultano di particolare utilità i saggi di Maria S. SAPEGNO, *Carlantonio Pilati e il discorso della passione politica* (pp. 36-53), e di Giov. ROSSI, *Le «Eccezioni della Comunità di Fiemme contro il nuovo statuto...» (1784) di C.A. Pilati: riforme illuministiche e difesa della tradizione giuridica nel '700 trentino*, (pp. 274-290), in S. FERRARI-G.P. ROMAGNANI (a cura di), *Un intellettuale trentino nell'Europa dei lumi*, cit.

<sup>20</sup> Un avo condottiero, Ulysses de Salis-Soglio, al servizio anche di re Luigi XIII di Francia, acquisì e ristrutturò nel 1633 il Castello di Marschlins (distretto di Landquart); in seguito, con i vari rami, la famiglia si impose per importanza economica e influenza sociale nei Grigioni e in Valtellina. Riferimento politico di rilievo, lo svizzero Ulysses de Salis-Marschlins (1728, Igis-1800, Vienna) era padre di Carl Ulysses, il citato naturalista viaggiatore nel regno di Napoli. Nel territorio della Valtellina la forza dei Salis era talmente estesa che nel 1784 uno dei suoi maggiori esponenti, Battista von Salis-Soglio, poteva avanzare alle Leghe la proposta di vendere la Valtellina al miglior offerente, con l'implicito corollario che ad acquistarla sarebbe stata la stessa famiglia von Salis: cfr. F. DE CENSI, *La Valtellina e le sue vicende nel periodo napoleonico*, Sondrio, Bettini, 1994, pp. 46 e sgg; e C. DI FILIPPO BAREGGI, *Politica, religione, cultura in Valtellina e contadi in epoca grigione*, in *Il Sei e Settecento in Valtellina e Valchiavenna. Contributi di storia su società, economia, religione e arte*, Sondrio, Credito valtellinese, 2002, pp. 7-28 e sgg. In realtà nessuno in Valtellina aveva seriamente pensato a un distacco dai Grigioni fino al 1796; un documento significativo del punto di vista più laico e liberale nelle vicende della secessione del 1797 è, invece, la *Dichiarazione giustificativa della rigenerazione di Valtellina*, scritta da Cesare Sertoli, presidente della Società patriottica di Sondrio, subito dopo il 19 giugno come promemoria per i deputati valtellinesi.

<sup>21</sup> Per tali riflessioni nelle province napoletane fra Adriatico e Ionio si veda G. RICUPERATI, *L'Illuminismo meridionale come problema storiografico. Uno sguardo da Torino*, in *Filippo Briganti e l'età dei Lumi nel Salento*, cit., pp. 27-72, in particolare 52-53. L'intero significativo volume di tali Atti puntualizza con efficacia aspetti e problemi dell'età dei Lumi; e per la lettura dei giusnaturalisti in autori salentini si veda anche E. FILIERI, *"Ozi poetici" di Filippo Briganti e Francesco Bernardino*

In tal senso le preferenze culturali di Pilati si correlavano con i richiami a Niccolò Machiavelli e a Paolo Sarpi, a Lodovico Muratori, con Charles-Louis di Montesquieu e Antonio Genovesi<sup>22</sup>, di volta in volta autori severi e critici dinanzi allo *staus quo* della corruzione clericale e fautori del rinnovamento non solo politico, ma anche economico e sociale<sup>23</sup>. Il suo pensiero, a dire di Remo Bornatico, «solo nell'Ottocento penetra più addentro nel suolo italiano: fioritura del carbonarismo e del mazzinianesimo; raggiungimento della libertà di pensiero e di parola; governo nazionale, rappresentativo, aconfessionista»<sup>24</sup>. Bisogna però ricordare che la *Riforma* pilatiana ebbe considerevole successo librario e significativo influsso politico-sociale, e divenne già parte del patrimonio spirituale della Rivoluzione francese. Così appare significativa, come istituzione e insieme 'Società' di pari generosa di iniziative, pure l'azione dell'Accademia roveretana degli Agiati, nel cui ambito Pilati svolse un ruolo di rilievo<sup>25</sup>, proprio in presenza di «molti soci italo-tedeschi cooptati perché direttamente legati all'erudizione maurino-muratoriana, secondo quell'indirizzo culturale che il gruppo dirigente degli Agiati aveva appreso attraverso l'importante lezione di Girolamo e Iacopo Tartarotti»<sup>26</sup>.

Riguardo al Pilati, occorre anche richiamare alcuni illustri precedenti del giurisdizionalismo italiano, cresciuto con le idee del regalismo, talora con appoggio del gallicanesimo come in Piemonte, o sulle premesse monarchiche e imperiali come in Germania<sup>27</sup>. Tra l'ostilità verso i gesuiti e una visione anticurialista del cattolicesimo, emergeva pure un deismo con coloriture protestanti insieme con la scoperta del dubbio religioso, tollerante in materia di fede<sup>28</sup>. Del resto soltanto il

---

Cicala: *Arcadia e 'Neoclassico' tra ragione, storia e natura*, in Filippo Briganti e *l'età dei Lumi nel Salento*, ivi, pp. 319-320.

<sup>22</sup> Ancora riguardo al giusnaturalismo in alcuni autori meridionali, si consenta il rinvio a E. FILIERI, *Il Saggio sui giuochi d'azzardo (1790) di F. B. Cicala: intertestualità europea e riformismo borbonico*, in ID., *Le ali di Hermes. Letteratura italiana e didattica*, Galatina, Congedo, 2007, pp. 71-80, in particolare pp. 73-77.

<sup>23</sup> R. BORNATICO, *Carlo Antonio Pilati- 1733-1802: fiero patriota italiano e irrequieto Europeo del '700*, in «Quaderni grigionitaliani», n. 38 (1969), pp. 278-290.

<sup>24</sup> M. RIGATTI, *Un illuminato trentino del secolo XVIII. Carlo Antonio Pilati*, prefazione di Gioacchino Volpe, Firenze, Vallecchi, 1923, p. 234. Per Maria Rigatti, il laico e cosmopolita Pilati «novatore trentino» conservava nel tempo «una certa aureola di perseguitato» (p. 27), e la studiosa lo proponeva come «apostolo fervente della libertà e del progresso» (p. 29), in simpatetica vena anticlericale.

<sup>25</sup> S. FERRARI, «Egli eccellente storico, egli eccellente critico, ...»: *Pilati, interprete dell'opera di Winckelmann*, in *Il Settecento tedesco in Italia. Gli italiani e l'immagine della cultura tedesca nel XVIII secolo*, a cura di Giulia Cantarutti Stefano Ferrari e Paola Maria Filippi, Milano, il Mulino, 2001 p. 417.

<sup>26</sup> S. FERRARI, *Una Società confinante: la vicenda storica dell'Accademia Roveretana degli Agiati (1750-1795)*, in *Cultura letteraria e sapere scientifico nelle Accademie tedesche e italiane del Settecento*, a cura di Stefano Ferrari, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 2003, p. 104.

<sup>27</sup> J. STUART WOOLF, «I nuovi intellettuali», in *Storia d'Italia. Einaudi. Dal primo Settecento all'Unità*, Milano, CDE, 1996, pp. 62-63.

<sup>28</sup> Si veda anche E. FILIERI, *Teatro tragico e Lumi europei tra Salento e nazione*, in *Letteratura meridionale. Contesti nazionali e sovranazionali*, Atti del Convegno di Studi ADI di Puglia e Basilicata (Lecce, 17-19 maggio 2012), a cura di Rita Nicolì, Roma, Adi editore, 2014, pp. 115-116; ma più

principe sembrava capace di realizzare le riforme, come “despota legale” in grado di rappresentare «l'origine la più facile della pubblica prosperità, se colui in cui sono riunite tante forze, viene regolato dalla virtù e dalla cognizione de' veri mezzi per mantenervisi»<sup>29</sup>.

Interessante appare il contributo della Luzzi sulle due versioni in lingua francese dell'opera più nota del Pilati<sup>30</sup>, entrambe realizzate nell'anno 1769, una nella città di Amsterdam, presso la ditta di Marc-Michel Rey<sup>31</sup>, e l'altra a Parigi<sup>32</sup>. Fieramente anticlericale, giurisdizionalista, sensibile ai temi dell'istruzione e della giustizia<sup>33</sup>, la *Riforma* pilatiana fu presto segnalata e commentata sulla rivista degli Ugonotti rifugiati in Olanda<sup>34</sup>.

Negli Stati italiani, come è noto, dopo la bolla papale *In coena domini* (1768), i provvedimenti contro la manomorta e i privilegi della Chiesa ebbero il pieno appoggio degli intellettuali, incoraggiati dalle autorità di governo a sostenere la battaglia contro la tirannia della Curia romana. Anche se il *pamphlet* di Pilati *Di una riforma d'Italia* poteva sembrare più radicale, travalicando le intenzioni della corte di Vienna, «il programma giurisdizionalista (soppressione di molti ordini monastici, riduzione quantitativa del clero secolare, istituzione di seminari di Stato, rigoroso controllo su tutte le attività ecclesiastiche) fu effettivamente realizzato nei decenni successivi»<sup>35</sup>.

Va rilevato che l'imperatore Giuseppe II, ammiratore della riforma pilatiana, intendeva aprire allo scrittore le porte delle Università austriache e che il re di

---

ampiamente per il regno meridionale F. VENTURI, *Illuministi italiani. Riformatori napoletani*, t. V, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962, *passim*. Notevole pure G. PISANÒ, *Studi di Italianistica fra Salento e Italia secc. XV-XX*, Galatina, EdPan, 2012, pp. 74-75; e per gli intellettuali della Società di Agricoltura, si veda E. FILIERI, *L'azione della «Società di Agricoltura» a Lecce negli anni murattiani*, in *Storia di Lecce. Dagli Spagnoli all'Unità*, Bari-Roma, Laterza, 1995, pp. 797-806, in particolare 802-803. Per un quadro complessivo fra capitale partenopea e province pugliesi, di rilievo i due volumi: A. VALLONE, a cura di, *Illuministi e riformatori. T. e F. Briganti e altri minori*, Milella, Lecce 1983, e *Illuministi e riformatori. Giuseppe Palmieri, Astore Milizia e altri minori*, Milella, Lecce 1984.

<sup>29</sup> J. STUART WOOLF, “I nuovi intellettuali”, in *Storia d'Italia*. Einaudi, cit., p. 71: compito dello statista era rimuovere gli ostacoli che impedivano il funzionamento di un “codice naturale”.

<sup>30</sup> S. LUZZI, *Ricezione, traduzione e censura nel Settecento. Le versioni francesi della Riforma d'Italia di Carlo Antonio Pilati*, in *L'Accademia degli Agiati nel Settecento europeo. Irradiazioni culturali*, a cura di Giulia Cantarutti e Stefano Ferrari, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 99 e sgg. Ne fu traduttore il piemontese Giovanni Manzoni (Jean Manzoni, 1740-1798), antigesuita con dichiarato e appassionato impegno militante (ivi, p. 107), il quale completò la sua versione in francese a fine novembre 1768, poi stampata tra maggio e giugno 1769.

<sup>31</sup> Sanzionato anche come editore di Rousseau, il Rey fu poi sepolto in terra non consacrata: ivi, p. 106.

<sup>32</sup> A opera di un traduttore ancora non ben individuato (forse tale Lebrun), cauto e moderato, la più ridotta edizione parigina fu pronta già nelle prime settimane del 1769, con falso luogo di stampa (Rimini): ivi, p. 121.

<sup>33</sup> Ivi, p. 100.

<sup>34</sup> Ivi, p. 101; il commentatore della *Riforma* era Isaak Iselin, in contatto con Ulysses Salis-Marschlins, citato protagonista della vita grigionese.

<sup>35</sup> J. STUART WOOLF, “I nuovi intellettuali”, in *Storia d'Italia*. Einaudi, cit., p. 109.

Prussia Federico II leggeva con «gran gusto» la traduzione francese della *Riforma d'Italia*, pronto anche lui a ospitare il Pilati, dopo la gratifica di una pensione assegnata allo scrittore<sup>36</sup>: «nessuno dei due scorgeva in quell'opera la testimonianza di una prima coscienza italiana. Il libro *Di una Riforma d'Italia...* fu proibito il 26 marzo 1767 con decreto del S. Offizio, riconfermato nel mese di giugno dal principe-vescovo di Trento. Allora il Pilati, non sentendosi più sicuro, preferì battere le vie dell'esilio. Partì il 30 giugno 1767 da Trento per L'Aia, probabilmente passando per le Tre Leghe e la Confederazione elvetica. Il 14 agosto 1767, certo che avrebbe potuto vivere e guadagnare a Coira, comunicò all'autorità competente della capitale trentina la propria rinuncia alla cattedra liceale»<sup>37</sup>.

Il profilo di Pilati – suggeriva Franco Venturi<sup>38</sup> – pare quello di un riformatore asburgico<sup>39</sup>; agli occhi dello storico piemontese l'immagine di un Pilati criptoprotestante era suggestiva, ma in fondo non sembrava del tutto giustificata. Al successo (e alla condanna) della *Riforma d'Italia* contribuì il capitolo dedicato alla tolleranza, invocata per le religioni monoteiste. Ma di seguito si veda il brano dell'*Introduzione*, ripreso dal volume ricciardiano del Venturi<sup>40</sup>:

I malanni onde l'Italia viene da gran tempo travagliata sono così gravi di peso e così infiniti di numero che un animo patriottico [*sic*] non li può con occhio indifferente riguardare. Questa è appunto la cagione che mi ha sospinto a voler de' mezzi, che io avvisassi essere i più acconci a levar via i più insoffribili disordini, in questa mia oppericiuola [*sic*] a brevemente ragionare. E siccome l'Italia le più funeste piaghe parte dal clero mal diretto e regolato, parte dalle superstizioni del popolo, dalla ruina dell'agricoltura, del commercio [*sic*], delle arti e delle manifatture troppo oppresse e trasandate, e parte finalmente dalla cattiva amministrazione della giustizia riceve, così di ognuna di queste cose verrà qui partitamente per maggiore chiarezza trattato.

In dichiarazione incipitaria, i «malanni d'Italia» sono solennemente posti al centro della diagnosi pilatiana<sup>41</sup>, in quella realtà italiana avvertita nella sua individualità di nazione; e Pilati riserva a se stesso la consapevolezza di un «animo patriottico», mai indifferente dinanzi alla piaga di un clero parassita e alla rovina delle attività e dei significativi settori dell'economia, caratterizzanti per la vita

<sup>36</sup> S. LUZZI, *Ricezione, traduzione e censura nel Settecento. Le versioni francesi della Riforma d'Italia*, cit., p. 127.

<sup>37</sup> R. BORNATICO, *Carlo Antonio Pilati - 1733-1802*, cit., p. 280.

<sup>38</sup> F. VENTURI, *Settecento riformatore*, vol. II, Torino, Einaudi, 1976, pp. 250-293; e ID., *Illuministi italiani*, III, *Riformatori piemontesi, lombardi e toscani*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1958, pp. 632 e sgg. Un repertorio degli studi sul Pilati fino al 1984 è in L. BORRELLI, *Le edizioni degli scritti pilatiani e la bibliografia critica (1765-1984)*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XI (1985), pp. 389-476., in particolare pp. 390-391.

<sup>39</sup> Tra l'altro sembra emergere l'immagine di un 'Febronio d'Italia' postconfessionale e con mentalità secolarizzata.

<sup>40</sup> F. VENTURI, *Illuministi italiani*, III, *Riformatori piemontesi, lombardi e toscani*, cit., pp. 632-633.

<sup>41</sup> ID., *Echi transalpini di una riforma d'Italia*, in *L'Italia fuori d'Italia*, Milano, CDE, 1995, pp. 1046-1047.



generale; insomma è l'esordio programmatico di una riforma morale e politica, religiosa e pratica delle istituzioni. Così continuava:

Ed a questa impresa mi accingo, benché già prevegga che gli ecclesiastici non mancheranno, secondo il lor cristiano costume, di mordermi, di lacerarmi e di vituperarmi per ogni più crudel maniera, facendomi dal credulo e ignorante volgo tenere per uno ardito e manifesto eretico, e gridando che io abbia a rei fonti bevuto e da falsi principi false conseguenze cavato. Questa è infatti la disgrazia fatal di qualunque cattolico, il quale conoscendo la verità e sapendo nelle cose distinguere il nero via dal bianco, imprenda di parlarne o scriverne pubblicamente.

Pilati lo dichiara senza indugio: le condizioni di credulità e di ignoranza del volgo, alimentate ad arte, ingenerano le superstizioni e favoriscono la vituperazione, gli attacchi, l'ostilità nei confronti di un cattolico colpevole soltanto di aver acquisito consapevolezza della verità, cognizione del giusto, del bene e del più ampio interesse sociale, ma in polemica con i gruppi privilegiati degli ecclesiastici e degli ambienti clericali<sup>42</sup>. Del resto lo scrittore trentino si impegnava a proseguire nell'azione riformatrice fino al giorno in cui «tutta l'Italia avrà sensibilmente cangiato e costumi e maniere»<sup>43</sup>, e ciò spiega forse come, fin dalla prima parziale edizione del 1767, «l'accoglienza oltralpe di tale opera fu sorprendentemente vivace e significativa»<sup>44</sup>, anche perché un programma di riforma per l'Italia assumeva valore emblematico e si inseriva nel gran dibattito internazionale dei Lumi. Tollerante e libertario, ma feroce e implacabile contro l'Inquisizione appare Pilati; e gli ecclesiastici persecutori delle persone innocenti sono dipinti nelle «loro furiose rabbie» come «veri nemici del genere umano»<sup>45</sup>.

E si veda la parte centrale e poi la conclusiva dell'*Introduzione*:

Come mai può chiunque abbia vero zelo per la fede cattolica ed un vero amore per la patria sopportare pacificamente le ingiurie che tanto la religione quanto gli stati cattolici, e principalmente l'Italia, da costoro quotidianamente ricevono?

Primo vero impegno per l'autore trentino erano «il bene e la salute d'Italia», e la *vis polemica* non tardava a incrociare il suo bersaglio preferito<sup>46</sup>:

Impercioché il clero della prima Chiesa non era arrogante, né avaro, né presuntuoso, né scandaloso ne' costumi. Egli non badava ad ammassare ricchezze, non si arrogava una superba autorità né sopra i fedeli della Chiesa, né sopra i sudditi dello Stato, non ambiva vari onori, non disputava ambiziosamente della preminenza, e non

---

<sup>42</sup> Appare notevole che tra le opere discriminate alla lettura, e assolutamente da evitare, si citassero il beccariano *Dei delitti e delle pene* insieme con *Di una Riforma d'Italia*, il cui autore era definito la «simia italiana», capace di disonorare l'Italia: P. DELPIANO, *Il governo della lettura. Chiesa e libri nell'Italia del Settecento*, cit. p. 200.

<sup>43</sup> F. VENTURI, *Illuministi italiani*, III, *Riformatori piemontesi, lombardi e toscani*, cit., p. 634.

<sup>44</sup> ID., *Echi transalpini di una riforma d'Italia*, in *L'Italia fuori d'Italia*, cit., p. 1046.

<sup>45</sup> S. LUZZI, *Ricezione, traduzione e censura nel Settecento. Le versioni francesi della Riforma d'Italia*, cit., p. 112. Ma altrettanto violento è il lessico contro giudici e avvocati italiani corrotti: «asini», «stolti», «bricconi», «furfanti», «cani vituperevoli»: ivi, p. 117.

<sup>46</sup> F. VENTURI, *Illuministi italiani*, III, *Riformatori piemontesi, lombardi e toscani*, cit., pp. 633-634.

pensava di formare uno Stato separato negli Stati de' principi secolari. [...] Allora niuna Chiesa si arrogava l'autorità di poter comandare alle altre Chiese, e la medesima Chiesa romana non si sognava di aver un sì fatto diritto, ma ognuna si regolava a suo piacimento, e secondo che stimava convenire meglio alle circostanze sue proprie, prendendo al più dalle altre Chiese qualche esempio o qualche parere; allora il clero non si reputava esente dalle leggi de' suoi principi, non da' pesi degli altri suoi concittadini e non dagli obblighi di dovere per ogni modo contribuire alla salute della repubblica.

E subito lo scrittore consolidava il ragionamento con l'ulteriore attacco:

[...] ed ora che sono arrivati a così alto grado, non possono soffrire che alcuno si metta a rammemorare loro né la dottrina del Vangelo, né lo spirito e lo esempio della prima Chiesa, né la loro umile ma lodevole origine. [...] Ma io spero che i principi secolari gli altri laici andranno pianpiano [*sic*] aprendo gli occhi e cominceranno una volta a disingannare prima se medesimi, e poi anche il clero, il qual si figura di avere diritti che non ha. La troppa potenza de' preti è stata in ogni tempo, in ogni luogo, ed in ogni religione la ruina degli Stati<sup>47</sup>.

Pilati così articolava il discorso nello slancio riformatore:

Perché delle due cose conviene che l'una o l'altra intervenga, cioè che lo Stato perisca, e che in un con lo Stato si dileguino per necessaria conseguenza anche le forze e le ricchezze de' preti, come si è veduto a più regni negli antichi tempi avvenire, o che volendo lo Stato pur sussistere e desiderando di trovare compenso al pericolo che gli sovrasta, metta mano ad abbassare l'orgoglio e la potenza de' preti, e forse anche più del dovere li restringa, come abbiamo osservato avere praticato i principi protestanti [...].

In fin dei conti, l'idea di un clero di pastori legati alla propria comunità sembra tralucere tra le righe della scrittura pilatiana, nell'ottica di un servizio da rendere ai fratelli nella fede, in reciproca tolleranza, ma in netta contrapposizione con l'orgoglio di una casta privilegiata o con l'irrigidimento di un 'potere' costituito, tutto fondato sulla credulità, sulle superstizioni e sull'ignoranza<sup>48</sup>. Cristiano e cattolico si dichiarava Pilati, ma in opposizione a quella Chiesa gerarchizzata e supponente che bloccava e inibiva il libero svolgimento di iniziative e attività

---

<sup>47</sup> Del resto «canaglia» era l'epiteto rivolto da Pilati ai membri del clero regolare, poi dal traduttore Manzoni reso con l'espressione «race odieuse»; e a dire dell'autore trentino, si diventava frati e preti «parte per zelo, parte per dappocaggine, e parte per amore del denaro, e dell'ozio»: *Della Riforma d'Italia* (1767), p. 50, in S. LUZZI, *Ricezione, traduzione e censura nel Settecento. Le versioni francesi della Riforma d'Italia di Carlo Antonio Pilati*, cit., p. 110.

<sup>48</sup> Cfr. V. FERRONE, *I profeti dell'illuminismo. Metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 5-7 e sgg.; ma per la capitale tirrenica anche L. MARSEGLIA, *Letteratura e nuova scienza nella Napoli di fine Settecento: G. L. Marugj*, in *Aspetti e momenti della letteratura meridionale*, Bari, Laterza-University Press, 2004, pp. 41-64.

proprie degli intellettuali nei gangli vitali della società<sup>49</sup>. Tuttavia alla pubblicazione delle pilatiane *Riflessioni di un italiano sopra la Chiesa* (1768), la censura del Sant'Ufficio (1° marzo 1770) mise «in risalto la natura eretica del testo, ricondotto alle tesi episcopaliste, fino ad escluderlo dalle licenze di lettura e a domandarne il rogo<sup>50</sup>»; e il decreto di condanna fu reso pubblico il 13 marzo 1770<sup>51</sup>.

Emblematico appare il dissenso, seguito poi dalla frattura, con il roveretano Giovanni Battista Graser<sup>52</sup>, muratoriano, massone, del quale risulta tuttora significativo il *pamphlet* (1752) con la polemica presa di posizione a favore di una presunta strega, la monaca Maria Renata Singer, contro i processi insensati e la carneficina delle donne<sup>53</sup>. Con Graser proprio Pilati pure s'era trovato a fianco, senza conoscerlo direttamente, nel durissimo confronto contro i regolari trentini; e «al polemico giurista cosmopolita era stato inviato il manoscritto della centuria di sonetti voluta dal roveretano per dileggiare il frate Francesco Staidel (Giovanni di Dio), autore di una poesia derisoria contro il defunto Tartarotti»<sup>54</sup> e i componimenti erano tanto violenti da sorprendere perfino Pilati<sup>55</sup>, che pure allo Staidel indirizzò il citato *Judicium de duobus P. Joannis de Deo Staidelli libris*. Il Graser si avvicinò e lesse la *Riforma d'Italia*, ne condivise i passi contro gli ordini regolari e non intervenne sui capitoli in cui il polemista trentino metteva in discussione l'intero assetto delle gerarchie cattoliche, sollecitando la tolleranza, con poderose proposte giurisdizionaliste; ma il cattedratico roveretano si soffermò sul capitolo ottavo, riguardo all'uso dei 'Santi Padri': Pilati invitava a evitare la lettura dei Padri della Chiesa perché pernicioso per la quiete degli Stati<sup>56</sup>.

Graser ne trascrisse l'intero capitolo e si dedicò alla confutazione, come in una disputa a distanza: a detta del roveretano non si era fatto ancora tutto l'uso necessario

---

<sup>49</sup> Non mancarono le recensioni su importanti riviste, fra Parigi, Amsterdam, l'Aja e Londra; e l'edizione ridotta parigina compariva nella biblioteca di Voltaire: S. LUZZI, *Ricezione, traduzione e censura nel Settecento. Le versioni francesi della Riforma d'Italia*, cit., pp. 126-127.

<sup>50</sup> P. DELPIANO, *Il governo della lettura. Chiesa e libri nell'Italia del Settecento*, cit., p. 108.

<sup>51</sup> Ivi, p. 146: tra le fiamme bruciarono alcuni libri di Voltaire, le *Opere* di La Mettrie e dello stesso Pilati le citate *Riflessioni di un italiano sopra la Chiesa*.

<sup>52</sup> Allievo di Girolamo Tartarotti, Giovanni Battista Graser (Rovereto 1718-1786) fu latinista, storico, scrittore, e sacerdote; v. B. MASCHIETTO, *Diz. Biograf. Italiani*, cit., 2002, vol. 58, *ad vocem*, in particolare pp. 564-565. Dal 1761 a Innsbruck, e alla cattedra di Filosofia morale, e di Storia letteraria e civile (1774), nonché di Teologia (1777), divenne anche responsabile della grande biblioteca universitaria di Innsbruck, intitolata all'imperatrice Maria Teresa e appunto nota come la Teresiana: si veda S. LUZZI, *Itinerari incerti di un inflessibile muratoriano. Giovanni Battista Graser (1718-1786)*, in EAD., a cura di, *Aufklärung cattolica ed età delle riforme. Giovanni Battista Graser nella cultura europea del Settecento*, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 2004, pp. 9-91, in particolare 72-73 e 75-76.

<sup>53</sup> Ivi, p. 14; con efficacia e ironia, la *Propugnatio* di Graser contestava la condanna al rogo di donne vittime della residua superstizione, dell'ignoranza e della barbarie.

<sup>54</sup> Ivi, p. 72.

<sup>55</sup> *Ibidem*; Pilati la definiva «la madre di tutte le satire» e «la più terribile di tutte le satire».

<sup>56</sup> *Di una Riforma d'Italia, ossia Dei mezzi di riformare i più cattivi costumi* (1767), cit., pp. 124-140, in S. LUZZI, *Itinerari incerti di un inflessibile muratoriano*, cit., p. 73.

dei Santi Padri e non si poteva accogliere il suggerimento pilatiano; la replica al riformatore cosmopolita si costruiva attorno all'idea di vigilanza contro la miscredenza, sulla base di alcuni esiti positivi del Concilio tridentino, capace di arginare le eresie. Sorprendeva soprattutto che Graser considerasse «lepidi» gli argomenti del Pilati, perché questi gli sembrava tutto proteso a chiudere le fonti patristiche per aprire libri empì di «increduli moderni autori»<sup>57</sup>. Emergeva così il confronto tra un moderato muratoriano e un polemista aggressivo, con un'apologia prevedibile, anche debole, da parte di un esponente del clero come Graser, pure non immemore di Genovesi e di Pufendorf<sup>58</sup>, di fronte alla consapevolezza accesa, di tono spregiudicato, in grado di scuotere gli animi, propria del Pilati. La cultura di frontiera di Graser interessa anche sulla base di un elenco di libri posseduti<sup>59</sup>, tra i quali spiccano i saggi e i trattati di Francesco Bacone, Ugo Grozio, Samuel Pufendorf, di Heinecke e di Erasmo da Rotterdam<sup>60</sup>.

Rispetto al capitolo della *Riforma d'Italia* dedicato alla tolleranza, minore attenzione ebbero altri pur fondamentali capitoli del libro, dedicati alla riforma della giustizia e dell'istruzione<sup>61</sup>. Mentre il capitano cesareo indagava in segreto sulla paternità dell'opera, Pilati, nel giugno del 1767, partì per Lisbona, dove gli era stato promesso un incarico. Un mese dopo, il 29 luglio 1767 il Sant'Ufficio condannava la *Riforma d'Italia* insieme con le *Lettres écrites de la montagne* (1764) di Rousseau<sup>62</sup>.

Fallita la promessa dell'incarico a Lisbona, raggiunse i Paesi Bassi, dove conobbe il capo orangista Willem Bentinck; in agosto era a Londra, forse per conto dello stesso Bentinck. Seguì il ritorno a Coira, dove sarebbe rimasto fino al settembre 1769 come socio della Società tipografica. Nel 1768 uscirono le *Riflessioni di un italiano*, che accorpavano testi stesi in epoche, e forse da mani, diverse, ma vanno attribuite a Pilati le pagine a favore del matrimonio civile e del divorzio, che costituiscono (per quanto noto) la prima trattazione pubblica del tema nella letteratura italiana. Pilati redasse,

<sup>57</sup> Ivi, p. 74.

<sup>58</sup> Ivi, p. 76.

<sup>59</sup> Per intercessione di mons. Giuseppe Garampi, Nunzio pontificio a Vienna, Graser poteva tenere con sé libri proibiti, come le opere di G. Boccaccio, L. Valla, N. Machiavelli, G. Leti, P. Bayle, e poi testi di Voltaire, Rousseau, C. Beccaria e C.A. Pilati; e ancora, volumi di Marmontel, Maupertuis, Montesquieu, nonché la *Storia d'Italia* di Giacinto Gimma: si veda G.P. ROMAGNANI, *Giovanni Battista Graser fra libri e biblioteche*, in *Aufklärung cattolica ed età delle riforme. Giovanni Battista Graser nella cultura europea del Settecento*, cit., pp. 137-140.

<sup>60</sup> Ivi, p. 138. Interessante appare la coincidenza di molti testi presenti anche nella biblioteca privata del citato barone F.B. Cicala: cfr. E. FILIERI, "Ozi poetici" di Filippo Briganti e Francesco Bernardino Cicala: Arcadia e 'Neoclassico', in *Filippo Briganti e l'età dei Lumi nel Salento*, cit., pp. 319-320; e sui giusnaturalisti anche E. FILIERI, *Il Saggio sui giuochi d'azzardo* (1790) di F. B. Cicala: intertestualità europea e riformismo borbonico, in *Id.*, *Le ali di Hermes. Letteratura italiana*, cit., pp. 73-77.

<sup>61</sup> Per le regioni a Mezzogiorno si veda anche G. COMPAGNINO, *Filosofi e storici nella «società letteraria» napoletana, in Dalla crisi del classicismo ai libertini*, 36, Roma-Bari, Laterza, 1979, p. 14.

<sup>62</sup> P. DELPIANO, *Il governo della lettura*, cit., p. 107; i principali temi della *Riforma* pilatiana erano percepiti come «bestemmia contro la fede».

quindi, i sei tomi del *Giornale letterario*, strumento di mediazione culturale tra Italia e mondo tedesco. Già a Rovereto, nell'Accademia degli Agiati, si riscontravano «una varietà e una ricchezza di provenienze culturali e religiose che non si registrava in nessun altro sodalizio austriaco coevo»<sup>63</sup>, e la presenza di intellettuali riformati a Rovereto non sembrava destare preoccupazione, attraverso la «fondamentale mediazione di Girolamo Tartarotti o di Carlantonio Pilati, ma anche attraverso la presa di coscienza che la rinnovata cultura protestante di lingua tedesca stava assumendo un ruolo sempre più importante nel contesto della Repubblica delle Lettere»<sup>64</sup>.

Bisogna ricordare che, per ordine di Vienna, il tribunale vescovile di Trento diede avvio al processo a suo carico come presunto autore della *Riforma d'Italia* (gennaio 1768); ma per assicurargli l'indennità diplomatica, Bentinck lo fece nominare consigliere di giustizia da Cristiano VII di Danimarca. La *Riforma d'Italia* ebbe anche l'onore della confutazione: come contro Voltaire, con l'opera *Gli errori di Voltaire* (1773) del gesuita Claude-Franç Nonnotte<sup>65</sup>, così contro il libro pilatiano *Di una Riforma d'Italia* si attivò l'intervento di Bergier, anche lui con abati e canonici traduttori impegnato su vasta scala «contro gli increduli moderni»<sup>66</sup>. Del resto la condanna del deismo, inteso come espressione di indifferenza alla religione, secondo i vertici della gerarchia curiale, meritava una campagna che additasse e inserisse nella proscrizione gli scritti capaci di diffondere a «torrenti nel regno l'infezione velenosa, di cui sono pieni»<sup>67</sup>: si trattava di una vera e propria «strategia diretta al contempo a impedire specifiche letture e a proporre rimedi a quanti si fossero accostati alle carte proibite»<sup>68</sup>. In tal modo finì all'Indice anche un libro «come il *Discorso storico-politico* di Giuseppe Capececiatratro<sup>69</sup>, arcivescovo episcopalista e regalista di Taranto e rappresentante di un orientamento

---

<sup>63</sup> S. FERRARI, *Una Società confinante: la vicenda storica dell'Accademia Roveretana degli Agiati (1750-1795)*, in *Cultura letteraria e sapere scientifico*, cit., p. 103.

<sup>64</sup> Ivi, p. 104.

<sup>65</sup> Tra l'altro l'opera del gesuita Claude-Franç Nonnotte (1711-1793) compare anche nella biblioteca privata di alcuni intellettuali salentini, insieme con i testi dei giusnaturalisti; si veda E. FILIERI, *Il Saggio sui giuochi d'azzardo (1790) di F. B. Cicala: intertestualità europea e riformismo borbonico*, in ID., *Le ali di Hermes. Letteratura italiana e didattica*, cit., pp. 74-78. Ad esempio il leccese Cicala leggeva sia l'*Essai de philosophie morale* di Maupertuis sia il libro sulla religione naturale e la filosofia morale del padre Casto Innocenzo Ansaldi.

<sup>66</sup> P. DELPIANO, *Il governo della lettura. Chiesa e libri nell'Italia del Settecento*, cit., p. 227.

<sup>67</sup> C.F. NONNOTTE, *Gli errori di Voltaire, opera scritta in francese dall'abate Nonnotte e trasportata nella toscana favella da Bonso Pio Bonsi canonico fiorentino*, Firenze, Francesco Moïcke, 1773, 2 voll.; alle pp. III-IV è riportato l'elogio di papa Clemente XIII (7 aprile 1768) rivolto al Nonnotte, il cui testo era utile a chi non avesse letto le opere all'Indice, per astenersi da pericolose letture; ma «coloro che lette le hanno finalmente comprendano di essersi lasciati sedurre ed ingannare dal buio e dalla venustà dello stile».

<sup>68</sup> P. DELPIANO, *Il governo della lettura. Chiesa e libri nell'Italia del Settecento*, cit., p. 228.

<sup>69</sup> Il libro di Capececiatratro, edito anonimo nel 1788, condannava il celibato ecclesiastico e si ispirava al giurisdizionalismo di Giannone; fu colpito da decreto dell'Indice il 29 gennaio 1789.

ecclesiastico riformista destinato alla sconfitta»<sup>70</sup>. Così erano stroncati per “maligni libri” o per “letture romanzesche” gli autori proibiti Pilati<sup>71</sup> e Beccaria, presto nella condanna accompagnati da Gaetano Filangieri<sup>72</sup> per la «smania di attaccare furiosamente la legislazione del Vaticano»<sup>73</sup>.

Mentre era pronunciata contro Pilati la sentenza di bando dai territori vescovili (aprile 1769), uscivano a Coira la satira antifratesca *Il Matrimonio di fra' Giovanni* e il primo volume dell'*Istoria dell'Impero germanico e dell'Italia*, anonima e con falso luogo di stampa (Stocholma), rielaborazione del manoscritto di Helmstedt che ricostruiva i rapporti tra Stato e Chiesa e riprendeva il tema del divorzio<sup>74</sup>. Nel febbraio 1770 era di nuovo a Coira, dove stampava il secondo volume dell'edizione ampliata della *Riforma d'Italia*, in cui era inserito uno scritto del patrizio di Trento Giuseppe Bassetti (capitolo XVI)<sup>75</sup>. Fra 1771 e 1774 si spostò da Erlangen in Olanda e come ospite di Battista Salis-Solis, legato dei Grigioni a L'Aja, frequentò l'ambasciatore di Russia, il principe Dimitri Alexajewitz Galizin, col quale raggiunse l'Inghilterra. Si profilava una missione a Mosca, ma Pilati preferì l'incarico di precettore del figlio dell'inviato portoghese<sup>76</sup>; tornato alla scrittura, pubblicò il primo tomo del *Traité des loix civiles* (L'Aja 1772). Nel 1773 si spostò a Berlino, dove Federico II gli accordò una pensione e completò il secondo tomo del *Traité des loix civiles* (L'Aja 1774), il cui capitolo dedicato alla procedura penale avrebbe goduto di particolare fortuna<sup>77</sup>.

L'anno dopo (1775) si rimise in viaggio, invitato dal napoletano Antonio Farina, già collaboratore di Giovanni Gaetano Bottari<sup>78</sup>, che Pilati incontrò durante una

<sup>70</sup> P. DELPIANO, *Il governo della lettura. Chiesa e libri nell'Italia del Settecento*, cit., p. 234.

<sup>71</sup> Una lettura critica della pilatiana *Riforma d'Italia* è nella recensione di P. DESFORGES, *Della necessità ed utilità del matrimonio degli ecclesiastici*, (anonimo), s.l., s.e., 1770, in «Effemeridi Letterarie», XLII, 17 ottobre 1772, pp. 334-336.

<sup>72</sup> L'opera del napoletano Gaetano Filangieri (1753-1788) fu posta all'Indice nel 1784; cfr. V. FERRONE, *La società giusta ed equa. Repubblicanesimo e diritti dell'uomo in Gaetano Filangieri*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

<sup>73</sup> P. DELPIANO, *Il governo della lettura*, cit., p. 253.

<sup>74</sup> Nonostante il bando, Pilati prestò consulenza al Magistrato consolare di Trento contro le misure riformiste del principe vescovo. Nel settembre 1769 si trasferì nello Stato veneto, ma anche Venezia decretò la sua espulsione (dic. 1769); Pilati passò illegalmente in patria con l'aiuto degli amici e raggiunse infine la Valtellina, ospitato da Tommaso Francesco Maria de Bassus.

<sup>75</sup> Ma la Società tipografica era sull'orlo del fallimento: Pilati tornò a Tassullo, protetto dalla patente danese, e terminò la seconda parte dell'*Istoria* (Coira 1772), mentre il bando decadeva.

<sup>76</sup> Tra l'altro si candidò per partecipare alla spedizione antartica di James Cook, sperando di incontrare gli uomini nel loro stato naturale, ma fu scartato.

<sup>77</sup> All'inizio del 1774 Pilati era di nuovo a Tassullo e concorreva al Premio dell'Académie Royale des Inscriptions et Belles-Lettres di Parigi (1774) con la *Dissertation sur l'état de l'Agriculture chez les Romains*, poi stampata in appendice al secondo tomo del *Traité des loix civiles*.

<sup>78</sup> Il Bottari (Firenze 1689-Roma 1775) fu custode della Vaticana, storico dell'arte, antiquario e filologo; già commentatore del *Decamerone*, ebbe l'incarico di allestire la IV edizione del *Vocabolario della Crusca* (1729-1737). Con mozzetta teologale dal 1716, antigesuita, fu poi vicino al movimento giansenista a Roma e collaborò al *Giornale de' Letterati*, nella serie dei fratelli Pagliarini dal 1742 al 1759; a Napoli fu in amicizia con B. Tanucci. Si vedano G. PIGNATELLI-A.

sosta a Roma. Anche il soggiorno a Napoli si rivelò frustrante; Pilati produsse comunque uno studio dedicato al matrimonio e al divorzio, inviato a L'Aja e lì pubblicato con il titolo *Traité du mariage et de sa législation* (1776). Di ritorno da Napoli, conobbe Giovanbattista Spinelli Savelli, principe di Cariati<sup>79</sup>, con il quale si recò in Sicilia attraverso Puglia e Calabria<sup>80</sup>.

Giunto in Francia, fu a Parigi dopo una sosta a Lione, ospite del generale Jean-Pierre de Gottrau<sup>81</sup>. A L'Aja per un'ultima volta, Pilati raccolse le proprie esperienze nei due volumi dei *Voyages en differens pays de l'Europe* (L'Aja 1777), destinati a grande successo, e si mantenne come precettore dei figli del diplomatico russo Alexej Wassiliewitsch Chowanski.

Nell'ottobre 1778 tornò a Tassullo, conservando comunque rapporti con l'editore Plaat a L'Aja, al quale inviò le *Lettres sur la Hollande* (1780), il *Traité des loix politiques des Romains* (1780)<sup>82</sup>. Nel 1780 partecipò al concorso indetto dalla Société économique di Berna con il *Plan d'une législation criminelle*, che per le posizioni anticodiciste e la distanza dal modello beccariano venne bocciato; in quell'occasione attirò l'attenzione di Jeremy Bentham, in cerca di sostenitori.

Con gli anni Ottanta Pilati interruppe l'attività pubblicistica e riacquistò il profilo del giureconsulto, ma rimanendo un riferimento nella battaglia contro i privilegi ecclesiastici<sup>83</sup>. I suoi patrocini, spesso diretti contro il governo vescovile di Trento, gli costarono un'aggressione, nel febbraio 1783, cui non era estraneo il principe vescovo Thun che, per soffocare lo scandalo, concesse a Pilati un vitalizio in cambio dell'esilio. La vicenda costrinse Pilati a rinunciare al viaggio nei Grigioni, dove de Bassus lo aveva invitato ad aderire all'Ordine degli Illuminati di Baviera<sup>84</sup> e a collaborare con la stamperia di Poschiavo. Pilati si trasferì invece a Vienna, nell'autunno 1783, beneficiando del vitalizio Thun e dei compensi per le consulenze e i patrocini presso i tribunali imperiali. Non ricoprì in questi anni alcun ruolo ufficiale e agì come 'libero professionista'; guardò con favore alle riforme di Giuseppe II in campo ecclesiastico e penalistico, diffidò invece della sua politica economica, avendo assunto la difesa del

---

PETRUCCI, Giovanni Gaetano Bottari, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 13, cit., 1971, pp. 409-418.

<sup>79</sup> Probabilmente è Don Giovanbattista (Napoli, 1719-1792), 'Principe di Cariati, Duca di Seminara, Conte di Oppido, Signore di Palmi e Castrovillari'.

<sup>80</sup> Per il versante pugliese si veda V. MASIELLO, *La Puglia di fine Settecento nelle relazioni di viaggio dei riformatori napoletani e altri studi settecenteschi*, Bari, Palomar, 2007.

<sup>81</sup> Nella capitale francese Pilati rimase fino a gennaio 1777, indebitato e con la speranza, poi delusa, di un incarico presso il nuovo principe vescovo di Trento, Pietro Vigilio Thun; conobbe in quei mesi António Nunes Ribeiro Sanches.

<sup>82</sup> Al Plaat inviò anche l'*Histoire des revolutions arrivées dans le gouvernement, les loix et l'esprit humain après la conversion de Costantin jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident* (1782).

<sup>83</sup> P. DELPIANO, *Il governo della lettura*, cit., p. 295.

<sup>84</sup> F. VENTURI, *Da illuminista a illuminato: Carantonio Pilati*, in *La cultura illuministica in Italia*, a cura di Mario Fubini, Torino, ERI, 1957, pp. 233-243.

magistrato mercantile di Bolzano contro le riforme daziarie asburgiche in Tirolo (1788-1795)<sup>85</sup>.

Al pendolarismo tra Vienna e il Tirolo Pilati intercalò due viaggi (1786-87 e 1791), a Mantova, ospite dell'avvocato Luigi Casali, e a Firenze, presso Gaspare Piombanti, agente aulico a Vienna. L'esilio concordato fu revocato nel novembre 1795: anche in patria Pilati proseguì l'attività di consulenza, guardando con disincanto alle novità geopolitiche e agli avvicendamenti di governo portati dalle invasioni napoleoniche nel territorio trentino-tirolese. Il terzo governo provvisorio francese gli affidò la presidenza del Consiglio superiore (gennaio 1801), ma Pilati si dimise dopo appena un mese. L'ultimo viaggio risale alla primavera 1802: Pilati tornò a Venezia alla ricerca di un buon medico, sperando di fermare la cecità incombente. Pochi mesi dopo, il 27 ottobre, morì nella propria casa, a Tassullo.

Accanto all'immagine consolidata della *Helvetia mediatrix*<sup>86</sup>, ponte nel dibattito tra italiani e francesi, va accordata attenzione anche alla *Helvetia* capace di offrire spazi e libertà all'incontro fra italiani e tedeschi, una sorta di 'via regia'<sup>87</sup>, nel cui ambito Pilati sembra rientrare con forza e autorevolezza, in grado di individuare un percorso libertario, anticuriale e insieme propositivo, senza dimenticare la lezione dei Lumi milanesi e napoletani, talora in dissonanza o in vivace interlocuzione con alcuni di loro, come nel caso del marchese Cesare Beccaria. Ma insieme con il citato marchese e con i fratelli Verri, lombardi, con l'abate Antonio Genovesi e Gaetano Filangeri da Napoli, vale la pena segnalare la circolazione dei Lumi in area pugliese, come crocevia di dibattiti, a intersecare saggi giurisdizionalisti e testi teatrali, posizioni anticurialiste e satire libertarie, riflessioni regaliste e interventi sulla pubblica felicità.

A distanza di centinaia di miglia, con i riformatori della famiglia Briganti di Gallipoli e con Giuseppe Palmieri da Terra d'Otranto, Pilati sembra combattere e vincere lo stereotipo dell'Italia come paese caratterizzato «dal caldo, dal Sant'Uffizio e dai briganti»<sup>88</sup>; anche se la diffusione di testi antilluministi e di propaganda antigiusdizionalista da parte delle strutture clericali trovò continuità con la Restaurazione, ben oltre la data della *Dichiarazione dell'uomo e del cittadino*<sup>89</sup>, nondimeno riviste, fogli volanti, pagine manoscritte o a stampa e libri vietati circolavano ugualmente: circolavano le idee di cambiamento, con le riflessioni e le proposte dei Lumi, rafforzate dai divieti e dalle persecuzioni, e recavano semi di libertà, di eguaglianza e dignità, di fraternità e senso di giustizia.

<sup>85</sup> Quanto al nuovo codice di procedura civile trentino (1788), Pilati oppose obiezioni tecniche, non di principio; ma su commissione dei consoli di Trento stese un progetto alternativo. Nel 1790 era a Innsbruck, rappresentante dell'autorità cittadina di Trento alla Dieta generale del Tirolo convocata da Leopoldo II.

<sup>86</sup> F. VENTURI, *Helvetia mediatrix*, in *L'Italia fuori d'Italia*, cit., p. 1045.

<sup>87</sup> G. CANTARUTTI, *Giovanni Bianchi e la sua scuola nel transfert culturale italo-tedesco*, in *L'Accademia degli Agiati nel Settecento europeo. Irradiazioni culturali*, cit., pp. 137 e sgg.

<sup>88</sup> A. BRILLI, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Bologna Il Mulino, 1995, p. 37.

<sup>89</sup> P. DELPIANO, *Il governo della lettura*, cit., p. 299.



Assai significativa su tale versante appare anche la figura di Francesco Antonio Astore, sulle cui attività poggia il denso volume degli Atti del 2001<sup>90</sup>; già a Napoli ventenne, con i riferimenti a D'Alembert, Voltaire e Diderot, emergevano nelle sue opere pure i continui richiami alle teorie di Condillac, Bayle, Montesquieu, Buffon, Maupertuis, Lafetiau, De Mably, sulla concreta lezione delle cose, con l'ardore delle idee libertarie.

Del resto il dibattito vedeva Giuseppe Capecelatro, arcivescovo di Taranto, sin dal 1787 punta avanzata<sup>91</sup> della schiera degli ecclesiastici pronti a sostenere posizioni episcopaliste e regaliste. Tra l'altro, appellandosi al Sarpi, individuava proprio nel celibato ecclesiastico una misura dettata dall'organizzazione di potere, in radicale contrasto con i principi naturali.

In tal senso l'obbligo del celibato, a detta del Capecelatro, si poneva in contrasto con le leggi di natura e si rivelava "antievangelica", nella considerazione che Cristo era venuto non a distorcere, ma a perfezionare la natura umana<sup>92</sup>. Va detto che l'arcivescovo di Taranto attingeva la documentazione relativa al concubinato degli ecclesiastici da Pietro Giannone<sup>93</sup> e che per la sua nomina nel capoluogo ionico non fu estraneo un intervento del primo ministro borbonico Bernardo Tanucci in Consiglio di Stato<sup>94</sup>. Si comprende anche la sua posizione intesa a dimostrare infondati i diritti vantati dalla corte romana e dagli ambienti pontifici sul Regno di Napoli. Con passaggi pure improntati a polemica asprezza, Capecelatro guardava a uno svuotamento del

---

<sup>90</sup> Nato a Casarano (1742-1799) da una facoltosa famiglia che curava in Terra d'Otranto gli interessi dei Gonzaga; condannato dai Borboni, morì a Napoli: si veda G. RIZZO-F. D'ASTORE, a cura di, *Francesco Antonio Astore: l'intellettuale e il patriota*, Atti del Convegno di Studi (Casarano, 30 settembre-2 ottobre 1999), Galatina, Congedo, 2001, in particolare pp. 232-234.

<sup>91</sup> Si veda P. STELLA, *Giuseppe Capecelatro*, in *Diz. Biogr. d. Italiani*, vol. 18, cit., 1975, pp. 445-452, specie 449-450. Nell'opera *Delle feste de' cristiani*, Napoli, Vincenzo Orsini, 1771, p. 221, Capecelatro denunciava la perniciosa immoralità di taluni religiosi: «la sregolatezza degli ecclesiastici è l'origine della corruttela dei popoli». La sua opera di maggior scalpore, *Discorso storico-politico dell'origine, del progresso e della decadenza del potere dei chierici su le signorie temporali*, Filadelfia, s.d. (ma Napoli, presso Luca Marotta, 1788), fu pubblicata anonima. Notevoli i recenti saggi di Stefano Vinci, di ricerca giuridica sul Capecelatro e sul *Discorso storico-politico*: cfr. D. PISANI, *Note bibliografiche su Giuseppe Capecelatro*, in G. CAPECELATRO, *Discorso storico-politico dell'origine, del progresso, e della decadenza del potere de' chierici su le signorie temporali con un ristretto dell'istoria delle Due Sicilie* (rist. anastatica), Taranto, InkLine, 2008, XI-XIII. Per l'insegnamento elementare obbligatorio e la formazione degli insegnanti avviata dall'arcivescovo, cfr. A. VALENTE, *Murat e l'Italia meridionale*, Torino, Einaudi, 1965, pp. 46, e 318-320.

<sup>92</sup> A. PEPE, *La Rivoluzione in provincia*, in *Raccolta Rassegna Storica dei Comuni*, vol. 11, a. XV, n. 49-51, (1989), Istituto di Studi Atellani, 2010, pp. 37-38.

<sup>93</sup> R. AJELLO, *Giuristi e società al tempo di Pietro Giannone*, in *Pietro Giannone e il suo tempo*, Atti del convegno di studi nel tricentenario della nascita, a cura di Raffaele Ajello, Napoli, Jovene, 1980, pp. 264-265; e G. GALASSO, *La filosofia in soccorso de' governi*, Napoli, Guida, 1989, pp. 299-300.

<sup>94</sup> E. VIVIANI DELLA ROBBIA, *Bernardo Tanucci ed il suo più importante carteggio*, II, Firenze, Sansoni, 1942, p. 502.

potere politico della fede cattolica, per favorire forme di presenza sociale e civile<sup>95</sup>. Emblematico appare l'invio a Roma di una lettera del 1° giugno 1787 in cui Capecelatro enunciava i propri convincimenti episcopalisti e regalisti<sup>96</sup>, con l'investitura a vescovo che promanava direttamente da Dio, per cui le disposizioni dei predecessori non potevano raffrenarne o vincolarne l'attività pastorale<sup>97</sup>. Così le autorità politiche napoletane erano giustificate nel vietare il ricorso a Roma anche per i provvedimenti liturgici, in quanto miravano a confermare o ristabilire i vescovi nel possesso dei propri diritti originari<sup>98</sup>. Resta da dire che per alcuni anni riuscì a seguire da Napoli la diocesi tarantina amministrata dal fido vicario generale Antonio Tanza; e dalla capitale tornò nel capoluogo ionico in compagnia del citato Carlo De Salis Marschlins, il viaggiatore svizzero figlio del protettore di Carlo Antonio Pilati<sup>99</sup>.

Appaiono significative talune affinità del Capecelatro con il polemista trentino, soprattutto riguardo all'incisiva presenza di una Chiesa nazionale e regalista<sup>100</sup>: l'arcivescovo di Taranto propugnava una Chiesa in cui l'autorità fosse conferita non al singolo, ma all'insieme del collegio dei vescovi, anche perché l'infallibilità toccava di diritto al concilio e a tutto il corpo della Chiesa<sup>101</sup>, in senso democratico. E a distanza dalle mene politiche dei curialisti e delle chiusure clericali del papismo, la Chiesa era vitale sulla base dell'organizzazione episcopale; l'esperienza gallicana sembrava intrecciarsi con il modello e le suggestioni delle Chiese britanniche: era un anelito di libertà e di ragionevolezza che non intendeva mutuare la dottrina luterana, ma valorizzare *tout court* il messaggio evangelico e il cristianesimo delle origini, proprio avvertendo e intuendo di Lutero l'istanza pastorale e comunitaria, colta e percepita oltre la metà del Settecento ormai in direzione illuministica e non dottrinario-teologica.

Tali idee dei Lumi in Pilati sembravano innervate da una dichiarata empatia per le forme di governo ispirate alle chiese protestanti, con un piglio che taluni osservatori e interpreti hanno avvicinato alle ascendenze massonico-giacobine; e tali riferimenti sembrano trasparire in particolare nella commedia *Il matrimonio di fra Giovanni*,

<sup>95</sup> Con la necessità di esplicitare e non di privatizzare, il proprio pensiero spregiudicato: G. GALASSO, *La filosofia in soccorso de' governi*, cit., pp. 389-390.

<sup>96</sup> Si veda B. CROCE, *L'Arcivescovo di Taranto*, in *Uomini e cose della vecchia Italia*, cit., pp. 163-165 e 167-169; e anche F. CASTELLI, *Capecelatro inquisito. Storia di un processo (1789-1789)*, in «Fides et Ratio», cit., pp. 101-106.

<sup>97</sup> P. STELLA, *Giuseppe, Capecelatro*, in *Diz. Biogr. d. Italiani*, vol. 18, cit., 1975, pp. 450-452; ma si veda A. VALENTE, *Murat e l'Italia meridionale*, cit., p. 276.

<sup>98</sup> P. SAVIO, *Devozione di Mgr. Adeodato Turchi alla Santa Sede*. Testo e DCLXXVII documenti sul giansenismo italiano ed estero, Roma, Italia Francescana (Tivoli, Tip. Mantero), 1938, pp. 242-244.

<sup>99</sup> Anche a proposito del Pilati, si veda F. FIDO, *Identità nazionale fra Riforme e Rivoluzione*, in *L'identità nazionale nella cultura letteraria italiana*, Atti del III° Congresso dell'ADI-Associazione degli Italianisti italiani, (Lecce-Otranto, 20-22 settembre 1999), vol. I, a cura di Gino Rizzo, Galatina, Congedo, 2001, p. 211.

<sup>100</sup> P. PIERI, *Taranto nel 1799 e Monsignor Capecelatro*, in «Archivio Storico Italiano», LXXXVII, (Serie 7, v. 1) N. 2, 310, 1924, pp. 198-199. Tra i suoi estimatori anche Leopoldo di Toscana, Goethe, Sismondi, Federico Münter, Madame de Staël, Walter Scott, Alessandro Verri, Canova e Alessandro Volta.

<sup>101</sup> A. PEPE, *La Rivoluzione in provincia*, in *Raccolta Rassegna Storica dei Comuni*, cit., p. 38.

che si legge nella seconda edizione, quella del 1789, e che a detta di Bruno Brunelli è preludio al teatro giacobino<sup>102</sup>, ovvero stagione dell'*esprit fort* contro la tirannide moderna.

Dopo la traversata dell'Europa fra Mare del Nord e Tirreno, in viaggio dalle Alpi al Tamigi come dalle vallate tedesche ai paesaggi mediterranei, Pilati è noto in quanto originale intellettuale nel processo riformatore in Italia e in Europa e insieme giureconsulto di proposizioni anticlericali, proteso a formulare la nascita di un moderno stato nazionale, sostenuto anche con la scelta di mirate amicizie e con la frequentazione dei salotti<sup>103</sup>.

La satira caratterizzante nel pilatiano *Matrimonio di fra Giovanni* è chiaramente antifratesca e conseguenziale appare il rinvio al prototipo del religioso corrotto, al centro dell'attenzione di Pilati, da un lato sul modello del successo sacrilego di un ser Ciappelletto, e dall'altro sulla scia degli obiettivi ambiziosi e fraudolenti di un frate Timoteo, con la declinazione di una tipologia letteraria magistralmente resa da Giovanni Boccaccio<sup>104</sup> prima, da Nicolò Machiavelli poi.

Nel Pilati la scelta del tono satirico coniuga coscienza letteraria e volontà comunicativa, per una precipua attenzione riservata alla dimensione civile; la critica alla politica clericale e ai ceti corrotti mostra le stridenti contraddizioni e le ipocrisie delle conventicole fratesche e dei 'sepolcri imbiancati', per promuovere un cambiamento profondo, necessario e indifferibile. Ironia e sarcasmo sostengono la narrazione pilatiana, secondo una componente 'corrosiva' di denuncia esplicita; così la *vis polemica* ascrivibile all'autore rinvia a un vitale contenuto etico, evocato per la condivisione più ampia. Ben noti alla tradizione erano gli intrighi, le brighe e gli atteggiamenti frateschi di sfruttamento dell'ignoranza o di strumentalizzazione della credulità popolare. Senza disdegnare il riso, la polemica e gli attacchi pilatiani contro tali esecrabili soggetti miravano a conseguire un esito di carattere etico, civile, riformatore, per vincere ogni dogmatismo di religione, ogni privilegio di casta e di cerchia ristretta.

Personaggio versatile, fra Giovanni è un poligrafo assai abile e usa la scrittura per promuovere la propria immagine: privilegiando i denari, apprezzati in senso edonistico, il frate è sempre pronto a strumentalizzare chi ha bisogno dei suoi servizi. Per vari aspetti, «il convento di San Ciapparello risulta abitato da una vera e propria associazione a delinquere, che nelle persone di fra Macario, fra Benedetto e fra Giovanni, tresca di continuo ai danni del conte Colombi»<sup>105</sup>. A dire il vero, tale conte è un aristocratico borioso, rozzo, presuntuoso e ignorante, degno 'compare' del nobile

---

<sup>102</sup> Si veda B. CAPACI, a cura di, *Gli onesti ed imperterriti piaceri. Satire libertine in Italia*, Roma, Carocci, 2002, pp. 7-8.

<sup>103</sup> Per intensificare contatti nella politica giurisdizionalista dello stato marciano, a Venezia Andrea Tron e Caterina Dolfin ne fecero un loro protetto, ma i loro sforzi non ebbero successo: cfr. F. VENTURI, *Settecento riformatore*, vol. V, t. 2, Torino, Einaudi, 1990, p. 141; ma nello specifico B. CAPACI, *Gli onesti ed imperterriti piaceri. Satire libertine in Italia*, cit., p. 9.

<sup>104</sup> Proprio nel convento di San Ciapparello, non banalmente, Pilati colloca il protagonista.

<sup>105</sup> Ivi, p. 20. Eccezione fu Venezia, con ampi margini di diffusione per libri proibiti.

vuoto e sfarzoso rappresentato nel *Dialogo della nobiltà* a opera del Parini. Il conte non accetta che la figlia Beatrice vada sposa a un eretico, a un protestante, il milord, per il quale il frate briga e agisce, con tutte le competenze teologiche e il suo sapere biblico ben remunerato: proprio fra Giovanni è «impegnato a risolvere il caso piegando il diritto canonico alle esigenze del milord e alle proprie»<sup>106</sup>. Il *casus belli* nasce dalla diffidenza e dalle perplessità del milord, che non indica fra Giovanni come futuro confessore della sposa; è la molla che trasforma il frate in un avventuriero, in un rapace senza maschera, pronto a rapire la contessina. Ne sono icastica rappresentazione le parole scambiate con Fra Benedetto, inizialmente complice dell'intrigo<sup>107</sup>:

FRA BENEDETTO: Ma il milord come egli è ito in collera contro di voi?

FRA GIOVANNI: Ecco come è andata la cosa. Il padre per non dover più parlare di matrimonio per la sua figliola si è deliberato di chiuderla quella sera in un monastero e di obbligarla poi, come sarà suo tempo, a farsi monaca: la madre e la figliola ne hanno concepito estremo rammarico ed io le ho nel forte della loro passione ridotte a consentire che il milord si pigli la contessina e se la conduca segretamente in Inghilterra.

FRA BENEDETTO: Dunque egli dovrebbe essere contento dei fatti vostri?

FRA GIOVANNI: Sarebbe; ma, quando gli ho proposto che le dame vogliono ch'egli prenda me per padre spirituale della futura moglie, egli n'è montato in tanta collera che, domine aiutaci, ha detto che non vuole assolutamente confidare la sposa a nessun frate italiano, pretendendo che tutti noi siamo corruttori di buoni costumi, e della morale, e se n'è andato via di qua con quegli empî sentimenti.

FRA BENEDETTO: Che insolenza! Che ribalderia da eretico! Dunque tutte le nostre fatiche sono andate in fumo?

E quando fra Giovanni prospetta l'inganno ai danni del conte, per congiungere subito il milord con la contessina, alle obiezioni di fra Benedetto, proprio il frate eponimo della satira protagonista così replica<sup>108</sup>:

FRA GIOVANNI: Ben sapete che questi [parroco e procuratore] si trovano in un momento: coi denari si comperano le persone. Il parroco di Santa Caterina è un galantuomo<sup>109</sup> e mio amico ed adopera denaro per dar da beccare alla Colombina che è tutta sua.

Ma, in cambio di una pensione annua, fra Benedetto tradisce fra Giovanni e al milord dichiara di volersi salvare l'anima, anche perché il signore inglese «non vada a dire che tutti i frati italiani son guasti e che non hanno alcuna morale»<sup>110</sup>. Le rivelazioni del frate complice pentito sovvertono macchinazioni e intendimenti di fra Giovanni, ormai scoperto e senza giustificazione, ma la generosità e l'umanità del milord lo sottraggono alla «bestiale» giustizia dei frati e offrono allo stesso fra

<sup>106</sup> *Ibidem*.

<sup>107</sup> Ivi, p. 140.

<sup>108</sup> Ivi, p. 142.

<sup>109</sup> Si avverte un senso di pariniana antifrasi, riguardo alla moralità del parroco, pronto a tutto per mantenere la propria amante.

<sup>110</sup> Ivi, p. 147.

Giovanni la possibilità di emendarsi per «migliorare i suoi costumi», anche dando seguito alla sua passione per le donne:

MILORD: [...] Questa sia quella mora che io ho in casa. Questa mora è ben fatta e bella e piace particolarmente ai frati<sup>111</sup> [...]. Se frate Giovanni la vuole, io la dichiaro libera in questo momento e li manderò ambedue in Pennsylvania, dove, se egli vorrà, potrà vivere agiatamente.

CONTE: Questo è proprio un pensar da inglese. Non sapete, milord, che il frate non si può maritare e che a dargli moglie è occasione di apostatare?

MILORD: È meglio che muoia apostata in America che disperato nelle carceri del convento. [...] sarà sempre meglio che l'abbiamo mandato colaggiù per una vita dolce e umana che per quell'atroce e disperata dei frati.

La degna conclusione, nell'ottica pilatiana, non manca di una sferzante ironia sull'operato dei frati suoi coevi, che si diparte dalle parole di fra Giovanni e trova conferma nelle ultime battute lasciate alla lingua del conte<sup>112</sup>:

FRA GIOVANNI: [...] Egli è ben meglio, sfratarmi e andarmene con la mora che ritornare tra i frati a farmi sbudellare, o sotterrare vivo. Or su io mi sfrato. Mora, io ti do la mano, tu dammi la tua. Noi faremo il nostro matrimonio alla naturale in breve d'ora, e ne celebriamo la poi le solennità in Pennsylvania.

[MORA:....FRA BENEDETTO:....FRA GIOVANNI:....]

CONTE: Tutta canaglia, e frati e sfratati. Tutti son di un pelo e di una buccia e niuno vale un corno più dell'altro. Ma che stiamo noi ad ascoltare le insolenze di costoro? Congediamoli con malanno, che Dio lor dia, e raccomandiamoli al diavolo. Noi ritiriamoci qua entro a ristorarci e a dar festo<sup>113</sup> alle nostre cose.

E la dimensione europea del Pilati si conferma nei *Viaggi* (1774-76), opera di sicuro interesse per il lettore, anche nella versione italiana del 1781, in grado però di suscitare la violenta reazione dell'oligarchia veneziana, offesa dalle considerazioni dell'autore sul sistema della Serenissima. Tuttavia al Pilati non mancarono i ricordati riconoscimenti di Cristiano di Danimarca, di Federico II Prussia e di Giuseppe II di Asburgo.

Del resto la denunciata ispirazione anticlericale si nutriva di una visione economica e politica che interpellava la Chiesa, e direttamente il pontefice Clemente XIII, con l'invito a dare sollievo alla generale miseria, non con frettolose elemosine, ma con la seria e impegnata applicazione dei principi della fisiocrazia.

Consequenziale appare anche l'ulteriore riflessione sull'uso della ricchezza da parte del clero, con le proposte di restrizione e controllo, finalizzate a un buon governo illuminato.

Così sembra agevole avvicinarlo, sul piano letterario e in particolare proprio per la commedia *Il matrimonio di fra Giovanni*, alle istanze già a suo tempo esplicitate da Machiavelli, in polemica contro la difesa di prebende e privilegi da parte della 'casta'

---

<sup>111</sup> Ivi, p. 162.

<sup>112</sup> Ivi, p. 162.

<sup>113</sup> Latinismo; ad affrettare, dare sollecitudine.

religiosa, polemica ripresa negli anni più recenti dagli Illuministi europei, ma nella scia della tradizione anticurialista italiana, alla quale riesce a dare nerbo e profondità: in una visione che unisce e collega Alpe adriatica e Terra d'Otranto, *milieu* riformatore asburgico e Illuminismo napoletano, Pilati profila l'idea di una nazione 'culturale', sollevata dai pesi e dai gravami di ceti parassitari, in vista di una cittadinanza laica, con Lumi letterari capaci di renderla propositiva, libera e ricca di prospettive.

E i Lumi in Terra d'Otranto sembrano seguire linee non divergenti, su basi giusnaturaliste e giurisdizionaliste, dalle intuizioni dell'arcivescovo Capecepatro all'opera dell'Astore, dalla scrittura del barone Cicala, alle lettere dell'abate bibliofilo Giacinto d'Elia, ai testi gallipolini della famiglia Briganti, alla missione civile di Ignazio Falconieri. Curiosità intellettuale e interesse religioso, proposte riformatrici e presenza ecclesiastica si correlano con una precisa volontà di aggiornamento bibliografico, dalle sponde dello Ionio alla costa tirrenica della capitale, dall'Adriatico meridionale ai palazzi del potere di Tanucci e di Acton, in un serrato confronto di idee che non può prescindere dal magistero genovesiano, capace di offrirsi a successive integrazioni, a nuove proposizioni, per forme e modi nuovi della professione di fede.